

Giunse giovanissimo, poco piú che ventenne, all'incarico universitario di Camerino, da cui passò a Parma, Modena, Pisa e Genova, vincendo nel frattempo il concorso per titolare di diritto romano. Chiamato nel 1935 a Torino, la sua città, non se ne è piú voluto allontanare, comprendo dal 1945 anche la carica di preside della facoltà di giurisprudenza.

Come si fa, nella concitazione di un momento doloroso, a sceverare tra i suoi moltissimi scritti quelli piú significativi? Significativi son tutti, da quello iniziale sull'efficacia dei *pacta* nei giudizi di buona fede, ai corsi sui diritti reali, sulle obbligazioni, sui contratti, sugli schemi giuridici a confronto della realtà sociale, alle lezioni a stampa sulla Storia del diritto romano ed ai contributi di diritto moderno, tra cui primeggia per mole e approfondimento il trattato delle servitù prediali, scritto in collaborazione con il Dejana. Dai corsi universitari ch'egli, al modo antico e nobile della tradizione accademica italiana, « dettava », sempre diversi nell'oggetto e rinnovati nel metodo, anno per anno ai suoi studenti torinesi, sono scaturiti, come faville dal tornio, decine e decine, forse centinaia di contributi specifici, in minor numero di pagine, che hanno riempito le riviste e raccolte italiane ed estere. Innumerevoli poi le « recensioni » di libri altrui: recensioni critiche, approfondite, scarnificanti, nelle quali egli profondeva il meglio della sua vastità di interessi e della sua eccezionale versatilità.

È morto tornando da Vienna, ove aveva fatto una conferenza in quella università. Si apprestava ad inaugurare il suo terzultimo corso accademico, prima di quel traguardo dei settant'anni che ogni vero professore (e ce n'è ancora qualcuno) teme e aborrisce solo perché gli preclude la possibilità di sottoporsi all'estenuante fatica dell'insegnamento.

Forse meglio così. Gli ultimi anni, per un uomo come lui, sarebbero stati una incalzante agonia. Sopra tutto in questa atmosfera di sfacimento che si respira, sempre piú greve, negli atenei della penisola.

23. ANDRÉ PIGANJOL.

L'iniziativa di ripubblicare in raccolta quasi tutti gli scritti minori di André Piganiol è stata particolarmente felice. Non solo perché permette di rileggere e di rivalutare con ammirazione molte preziosissime schegge del pensiero di questo grande storiografo, ma anche perché con-

* In *Labeo* 21 (1975) 271.

tribuisce alla rievocazione di una personalità umana ricchissima per vastità di interessi, larghezza di dottrina, sagacia di osservazioni e non di rado (si scorra, ad esempio, l'articolo, 1.60 ss., « Qu'est-ce que l'histoire? ») signorilità di ironia (P. A., *Scripta varia*, ed. par R. Bloch, A. Chastagnol, R. Chevallier, M. Renard, vol. 131 della « Collection Latomus » [Bruxelles, ed. Latomus, 1973]. I. *Généralités*, p. 564; II. *Les origines de Rome et la République*, p. 385; III. *L'Empire*, p. 387).

Chi ha avuto la fortuna di incontrare Piganiol da vivo in questi scritti, a dir così, lo rivede. Lo rivede, ad esempio, come si presentava ai congressi della « Société d'histoire des droits de l'antiquité »: sedere mestamente in un angolo ad ascoltare le più diverse relazioni, alzarsi esitando per avventurarsi con voce incerta in qualche periodo iniziale, far seguire infine quelle prime parole con altri periodi incalzanti, fitti di citazioni e di accostamenti imprevisi, che mettevano spesso in forte imbarazzo il relatore.

Non dimenticherò facilmente, a questo proposito, quella volta a Parigi (o era forse a Friburgo?), quando intervenne sulla comunicazione appena pronunciata da un brillantissimo e caro romanista, e minuziosamente la smontò, con cortesia raffinata, pezzo a pezzo.

Arangio-Ruiz, che aveva assistito ammirato, ma anche comprensibilmente divertito, commentò sottovoce, alla fine: « Però sul titolo della relazione non ha avuto niente da obbiettare ».

24. LUIGI RAGGI.

Il volume postumo degli scritti di Luigi Raggi, raccolti e pubblicati a cura di Riccardo Orestano e di altri suoi amici, ci è giunto ai primi di novembre, richiamandoci allo spirito i giorni non lontani in cui ricevemmo la notizia, purtroppo non inaspettata, della fine prematura di questo studioso. Prescindendo da espressioni commosse che, pur sincere, egli non avrebbe gradite, vogliamo qui manifestare, spinti dall'occasione, non tanto un giudizio quanto una testimonianza sull'uomo, facendo capo a quel senso di reciproca comprensione che ci parve e ci pare si fosse tra noi stabilito.

L'uomo Raggi lo si ritrova, crediamo, più e meglio che nelle sue opere maggiori, di cui l'eccellenza non è dubbia, proprio in questi pochi scritti, a così dire minori, dei quali gli ultimi sono gli abbozzi finora

* Redazionale di *Labeo* 21 (1975) 293 s.